

# IL CASO EINAUDI...



AL QUIRINALE Agence France Presse - Getty Images



1950, MILANO: (A SINISTRA) LA VIGNETTA "INCRIMINATA" DISEGNATA DA MANZONI (AL CENTRO) GIOVANNINO GUARDA L'ULTIMA PAGINA DI «CANDIDO» CON LA VIGNETTA (A DESTRA) L'ETICHETTA DEL NEBIOLÒ DEL «SENATORE LUIGI EINAUDI»  
Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

Il 18 giugno 1950 nostro padre pubblica su «Candido» una innocente vignetta di Carletto Manzoni dove figurano due file di bottiglie bene allineate recanti, in collage, l'etichetta «Nebiolo – Poderi del Senatore Luigi Einaudi». Le etichette «fanno da corazzieri» al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, disegnato sul fondo. La vignetta non è altro che una bonaria presa in giro del Presidente della Repubblica non perché questi sia un produttore di vino (connotazione peraltro simpatica dato che il vino che produceva pare fosse buono). La ragione della presa in giro nasce dal desiderio di fare sommessa notare che non era corretto che sull'etichetta del suo vino figurasse la sua carica pubblica di «senatore»: alla fin fine era una sorta di ufficializzazione di un marchio commerciale. Un'interrogazione alla Camera dei deputati degli onorevoli Treves (PSI) e Bettoli (DC) convince il sottosegretario alla Giustizia, onorevole Tosato, a concedere l'autorizzazione a procedere. Nostro padre, direttore responsabile, e Carletto Manzoni, autore del disegno, vengono assolti in prima istanza ma, su ricorso del Procuratore generale della Repubblica, vengono condannati in Appello a otto mesi per vilipendio a mezzo stampa al Presidente della Repubblica con la condizionale. Questa condanna, purtroppo, sarà la causa della sua detenzione per la successiva condanna per diffamazione a mezzo stampa dell'ex presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

## ...IL CASO DE GASPERI



1952, CORTEMAGGIORE (PC): DE GASPERI ANNUNCIA A GIOVANNINO CHE OSTACOLERÀ LA STAMPA DI DESTRA.  
Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

Nel 1948 nostro padre ha appoggiato i partiti del blocco occidentale contro il Fronte Democratico popolare trovandosi al fianco della Democrazia Cristiana e quindi di De Gasperi. Era necessario fare argine contro il pericolo comunista. Ma già nel 1949 inizia a criticare De Gasperi e la DC e nel 1952, in occasione del pranzo che seguiva l'inaugurazione del metanodotto di Cortemaggiore alla quale è invitato in qualità di giornalista, De Gasperi lo chiama al suo tavolo. Nostro padre rimane perplesso e inutilmente si schermisce dicendo che doveva trattarsi di un equivoco: «Io non desidero andare dal presidente e non credo che il presidente abbia qualcosa da dirmi: ha ben altro a cui pensare». Ma, dietro le insistenze del funzionario che fungeva da portavoce, nostro padre va al tavolo di De Gasperi il quale comincia a parlare lasciandogli poco spazio per interloquire finché ritorna al tavolo dov'era seduto prima assieme all'amico Minardi dicendo: «Andiamo a respirare aria pulita. Qui si soffoca.» «Mi disse che De Gasperi era un uomo intrattabile. «Peggio di uno sbirro austriaco di Maria Luigia»» scriverà Minardi in una nota biografica. «Il successo dei monarchici alle elezioni di Napoli dove avevano riportato la maggioranza assoluta non poteva digerirlo. Per questo gli aveva detto che sarebbe stato durissimo contro tutti i tentativi di opposizione da destra» e per questo avrebbe fatto di tutto per impedire il proliferare di giornali piccoli e grandi che potessero dirottare l'opinione pubblica verso destra. Guareschi gli aveva obiettato: «Ma non siamo in democrazia? Non siamo liberi?». «Siamo in democrazia e liberissimi» gli aveva risposto De Gasperi fulminando con un gelido sguardo il suo interlocutore. «Ora ho capito tutto» ribatté Guareschi «e la ringrazio sinceramente...» È chiaro che dopo questo colloquio nostro padre non poteva più vedere De Gasperi come lo aveva visto nel 1948: non era un italiano ma un «trentino prestato all'Italia» come aveva specificato pubblicamente lui stesso.